

Fondo INCE

21. Il fondo è legato all'Iniziativa Centro Europea (INCE) che è una cooperazione regionale che comprende 17 paesi membri, dei quali l'Italia è l'unico finanziatore. Il Fondo è stato creato su iniziativa del Ministero degli Affari Esteri e si discosta dai *Trust Funds* istituiti dal Ministero dell'Economia e delle Finanze per via della sua struttura particolare, piuttosto stratificata, e dei suoi meccanismi decisionali che coinvolgono tutti i paesi membri. Il fondo, costituito nel 1992 con lo stanziamento di 16 miliardi di lire versato dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, oltre a coprire le spese di Segretariato dell'INCE, finanzia studi di fattibilità e assistenza tecnica nei paesi beneficiari dell'iniziativa che potrebbero dar luogo a progetti finanziabili dalla BERS (studi e progetti nel campo dell'agricoltura, dell'ambiente, dell'energia, scienza e tecnologia, piccole e medie imprese, telecomunicazioni, turismo, trasporti, riabilitazione della Bosnia-Erzegovina e della Croazia).

Si è proceduto nel 1996 alla Revisione del relativo Accordo, che ha comportato la semplificazione delle procedure INCE relative alla presentazione dei progetti e al trasferimento del Segretariato INCE da Londra a Trieste presso il Centro Informazione e Documentazione (CID).

Nel tempo il suo ambito di operatività si è esteso, dato che oltre all'assistenza tecnica vengono finanziate anche singole componenti di progetti della BERS.

Il fondo INCE è stato ricostituito nel 1996 con 5 miliardi, nel 1999 con 20 miliardi di lire. Nel 2000 si è reso necessario disporre il trasferimento di un contributo di entità pari a 135 milioni di lire, per consentire il proseguimento e lo sviluppo del *Southern European Cooperative Initiative* (SECI), nel quadro degli impegni assunti dal Ministero degli Affari Esteri per il rafforzamento delle Istituzioni di Cooperazione Regionale nell'area centroeuropea e balcanica. Infine, nel 2001 si è contribuito al fondo con la somma di 9.965 milioni di lire.

Fondi in materia di Sicurezza Nucleare

22. In materia di sicurezza nucleare la Banca gestisce i seguenti fondi: il Nuclear Safety Account (NSA), il Chernobyl Shelter Fund (CSF) e tre International Decommissioning Support Fund (IDSF) per la Bulgaria, la Lituania e la Repubblica Slovacca. Complessivamente per tutti e cinque i fondi, i paesi donatori si sono impegnati per oltre un miliardo e mezzo di euro. Nel rispetto delle norme previste nell'accordo istitutivo di ciascuno dei suddetti fondi, la Banca informa i paesi donatori sull'attività dei Fondi attraverso le rispettive Assemblee dei Contribuenti. Queste sovrintendono alla gestione dei Fondi, approvano i rispettivi programmi di lavoro, i rendiconti finanziari e decidono sul finanziamento dei singoli progetti. La BERS mette a disposizione il personale tecnico e gestisce i servizi finanziari, legali e amministrativi, coprendo i relativi costi con una parte dei Fondi. Nel 2001 ben 528 milioni di euro sono stati impegnati attraverso 29 accordi di contribuzione tra la Banca e i paesi donatori. Il maggior contributo è stato fatto dall'Unione Europea (320 milioni di euro per l'IDSF e 100 milioni di euro per CSF).

NSA - Nuclear Safety Account

23. Lanciato nel 1992 in occasione del vertice G7 di Monaco, è un meccanismo multilaterale per finanziare interventi di miglioramento della sicurezza delle centrali

nucleari nei paesi dell'Europa centrale ed orientale e nell'ex Unione Sovietica. La BERS funziona da amministratore del NSA, prepara i progetti e li sottopone all'approvazione dei donatori, fornisce servizi tecnici, coordinandosi strettamente con la Commissione Europea nella sua capacità di Segretariato del G24.

La priorità è stata data a quei reattori (RBMK e VVER 440/230) che presentano un alto livello di rischio, che può essere notevolmente ridotto da interventi di miglioramento a breve termine e che, peraltro, sono necessari ad assicurare la fornitura interna costante di elettricità nel paese interessato.

A fine 2001 erano impegnati a contribuire al NSA la Comunità Europea e 14 paesi donatori (paesi del G7, più Olanda, Belgio, Svizzera e paesi nordici), per un totale di 260.6 milioni di euro. Il NSA è ora in fase finale. Tutti i progetti in Bulgaria, Lituania, Russia ed Ucraina, sulla base di *Grant Agreement* stipulati dai relativi Governi e la BERS, sono stati completati nelle parti fondamentali. In particolare, nel 2001, sono stati completati con successo tutti i *short-term safety upgrade projects*. Significativi progressi sono stati fatti in Lituania e in Bulgaria, con riferimento alle previsioni contenute nel *NSA Agreement*. Rimane critica la situazione in Russia. Nel corso dell'anno, l'Assemblea ha approvato la proroga del NSA per altri due anni al fine di rendere possibile l'ultimazione delle due *decommissioning facilities* (il piano di trattamento delle scorie radioattive liquide; lo stoccaggio dei combustibili esausti) dell'impianto nucleare di Chernobyl; e l'adempimento delle clausole di condizionalità incluse nel *Grant Agreement* con la Bulgaria, la Lituania e la Russia.

L'Italia ha aderito al NSA nel marzo 1993, con un contributo pari a 15,5 miliardi lire, interamente erogato, a valere sulla legge. 212/92. Inoltre, nel 1995 si è impegnata ad un ulteriore contributo destinato al progetto per la centrale di Chernobyl. Relativamente a quest'ultimo contributo, nel 1996 l'Italia ha provveduto al rifinanziamento con un ammontare di 15 milioni di dollari USA, completamente erogato nel 2000.

CSF - Chernobyl Shelter Fund

24. Nel Summit di Denver del giugno 1997, il G7 decise di costituire in ambito BERS un nuovo meccanismo finanziario multilaterale (*Chernobyl Shelter Fund*) per assistere l'Ucraina nella realizzazione di una nuova struttura di contenimento delle radiazioni ("sarcofago") del reattore n. 4 esploso nell'aprile del 1986. Il progetto è noto con il nome di "*Shelter Implementation Plan*" (SIP) ed è il frutto di 18 mesi di lavoro di un team formato da esperti ucraini e occidentali. Il costo stimato è di circa 768 milioni di dollari in 10 anni (1997 - 2007).

La BERS ha ricevuto dal G7 il compito di fornire assistenza nella costituzione del CSF, di amministrarlo e di aiutare l'Ucraina nella gestione del SIP. Nell'agosto del 1997 il Consiglio di Amministrazione della BERS autorizzò la Banca ad accettare il mandato offertole dal G7 e il 7 novembre approvò definitivamente le *Rules* del Fondo. L'operatività del Fondo è stata sancita in occasione della prima Assemblea tenutasi a Londra il 12 dicembre 1997. L'Italia ha aderito al *Chernobyl Shelter Fund* con un contributo di 16,82 milioni di dollari, interamente erogato. Nel luglio del 2000, si è impegnata ad un ulteriore contributo per un ammontare pari a 17,82 milioni di Euro. Nel 2001, il Ministero della Economia e delle Finanze ha provveduto al pagamento della prima rata del nuovo contributo, pari a poco meno di 6 milioni di euro.

Purtroppo, allo stato attuale, si registrano ritardi nel SIP che non sembrano assorbibili, a seguito della costruzione del nuovo sarcofago e dell'operazione di *decostruction* del vecchio scudo, in rovina, e soprattutto del problema del deposito del vecchio combustibile liquido ad alta pericolosità. A questo si deve aggiungere una

inadeguatezza del management locale, che si è tradotta in un aumento dei costi. A tal fine, nell'aprile del 2001, la BERS ha recentemente espresso l'intenzione di affidare ad esperti del settore il monitoraggio della situazione affinché siano individuate le cause e si possa procedere alla loro rimozione. L'Ucraina, dal suo canto, dovrà dimostrare la propria volontà politica a risolvere il problema e ad accettare l'assistenza tecnica e manageriale addizionale.

IDSFs - International Decommissioning Support Funds

25. L'impegno di chiudere le centrali nucleari ad alto rischio in Bulgaria, Lituania e Repubblica Slovacca è uno dei problemi principali nel contesto di adesione di questi paesi all'Unione Europea. Assistiti dall'UE, i tre paesi hanno preso la decisione di chiudere i loro reattori più pericolosi, anche in linea con gli impegni del *NSA Agreements*.

La Lituania si è impegnata a chiudere l'Unità 1 di Ignalina prima del 2005 mentre la data di chiusura dell'Unità 2 sarà specificatamente determinata nella prossima Strategia Energetica del 2004. Nel novembre 1999 il Governo Bulgaro ha annunciato l'impegno a chiudere le Unità 1 e 2 di Kozloduy NPP prima del 2003, e le Unità 3 e 4 rispettivamente entro il 2008 e 2010, con l'impegno di comunicare la chiusura entro il 2002. Nel gennaio 2000 la Repubblica Slovacca ha approvato una nuova politica energetica, con l'impegno di chiudere i Reattori 1 e 2 di Bohunice NPP rispettivamente nel 2006 e 2008.

Durante il processo di dialogo per l'adesione all'UE, la Commissione Europea ha deciso di istituire a supporto dell'attività di chiusura tre *Decommissioning Funds*. L'U.E. contribuirà ai tre Fondi con complessivi 500 milioni di Euro nel periodo 2000 - 2006. Alla BERS è stato richiesto di rivestire la funzione di *Fund Manager* e amministrare i tre Fondi IDSFs secondo il modello collaudato del *Nuclear Safety Account* e del *Chernobyl Shelter Fund*. Nel giugno 2000 il Consiglio di Amministrazione della BERS ha approvato il progetto, sottoposto dal Management.

I Fondi finanzieranno progetti per la prima fase di *decommissioning* e, inoltre, misure per facilitare la necessaria ristrutturazione e modernizzazione della produzione, trasmissione e distribuzione energetica, conseguente alla decisione di chiusura.

Al 31 dicembre del 2001, i membri dell'Assemblea (Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Lussemburgo, Olanda, Norvegia, Polonia, Svezia, Svizzera, Regno Unito e la UE) hanno contribuito all'Ignalina IDSF con la somma complessiva di 146 milioni di euro. Il contributo complessivo di 96 milioni di euro è stato dato per il Kozloduy IDSF da otto membri (Austria, Belgio, Danimarca, Grecia, Olanda, Svizzera e Regno Unito e UE), mentre 116 milioni di euro sono stati forniti al Bohunice IDSF (da: Austria, Danimarca, Olanda, Regno Unito e UE). Infine, l'Irlanda ha acquisito lo status di donatore in tutti e tre gli IDSF, e la Francia ha deciso di contribuire a tutti e tre i fondi.

L'Italia, pur mostrando interesse per l'iniziativa, non ha assunto al momento alcun impegno preciso.

Fondo Speciale per la Bosnia-Erzegovina

26. Nel quadro dell'assistenza predisposta dal governo italiano a favore della Bosnia-Erzegovina, all'indomani degli accordi di pace di Dayton, il 12 settembre 1996, il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha firmato un accordo per la costituzione di un Fondo per la Bosnia-Erzegovina del valore di 15 milioni di dollari, dei quali 7,5 milioni sono stati impiegati per la concessione di linee di credito e la differenza per una *Framework Facility* per il cofinanziamento di progetti nei seguenti settori: trasporti, telecomunicazioni, energia, piccole e medie imprese. Nel novembre 1996 è stata erogata

una prima tranche del contributo, pari a 2,5 milioni di dollari per cofinanziare una componente dell' *Emergency Transport Reconstruction Project* (aeroporto di Sarajevo). Nel novembre 1997 è stata erogata una seconda tranche del contributo pari a 2,5 milioni di dollari, per finanziare componenti nell'ambito dell'*Emergency Power System Reconstruction Project* e *Telecommunication Emergency Reconstruction Programme*. Il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha versato l'ultima tranche, pari a 2,5 milioni di dollari, nell'anno 2000.

AREF & KREF- Albania Reconstruction Equity Fund & Kosovo Reconstruction Equity Fund

27. Nell'ambito dell'attività di assistenza messa a punto dal governo italiano a favore dell'Albania dopo l'esplosione della crisi finanziaria del 1997, il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha costituito con la BERS un *Equity Fund*, denominato "*Albania Reconstruction Equity Fund - AREF*". Scopo del Fondo il sostegno finanziario, realizzato attraverso investimenti azionari e prestiti, alle piccole e medie imprese private locali. L'Italia si è impegnata per un contributo complessivo pari a 10 milioni di dollari, di cui 7 milioni di dollari per investimenti azionari e 3 milioni di dollari per finanziare assistenza tecnica e la *fee* del *Fund Manager*. Il contributo è stato erogato alla fine del 1998. Il *Fund Manager* (Economisti Associati), selezionato dalla BERS in base alle sue regole di *procurement*, è operativo con un ufficio a Tirana.

Nel settembre del 1999 l'operatività dell'AREF è stata estesa al Kosovo con la creazione di un fondo per il quale il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha reso disponibili 5 milioni di dollari, denominato *Kosovo Reconstruction Equity Fund* (KREF). Questo Fondo, gestito sempre dalla società di consulenza Economisti Associati, ha lo scopo di sostenere la ripresa delle piccole e medie imprese locali. Tuttavia, si intende utilizzare le risorse disponibili, date le circostanze particolari della regione, facendo leva su strumenti diversi rispetto a quelli utilizzati per l'AREF. Il contributo è stato erogato completamente nel dicembre del 1999.

Per il ramo Albania (AREF), è stato sottoscritto un accordo di co-investimento che prevede l'intervento di un terzo operatore che si impegni a partecipare agli investimenti del Fondo con una partecipazione pari al 3,57 per cento sul totale degli investimenti conclusi, pur non avendo alcun potere decisionale in merito alle operazioni da definire: la presenza di un co-investitore per i progetti dell'AREF in Albania, paese d'operazione, è stata voluta dalla BERS per garantire che le risorse del Fondo non vengano utilizzate per operazioni di scarsa qualità.

La struttura dell'AREF e del KREF è la stessa, e prevede un *Advisory Board*, che si riunisce almeno una volta l'anno, con il compito di revisionare l'attività del Fondo, approvare il bilancio, fornire indirizzi per gli investimenti da attuare. Il *Board* comprende un rappresentante della BERS, uno del *Fund Manager* e uno del Ministero dell'Economia e delle Finanze. L'organo incaricato dell'approvazione formale degli investimenti è un *Investment Committee* che si riunisce (quando necessario) sempre a Tirana, e cui partecipano sia la BERS che Economisti Associati (EA), ma non il Ministero dell'Economia e delle Finanze, che non ha poteri decisionali in merito agli investimenti, ma conserva un mero potere di revisione dell'attività del Fondo.

L'obiettivo è quello di rendere gli uffici di Tirana (AREF) e Pristina (KREF) completamente indipendenti, lasciando unicamente il lavoro di supervisione a carico di Economisti Associati (*Fund Manager* dei due fondi), al fine di rendere l'uso delle risorse più efficiente e ridurre i costi. Il costo della *fee* per l'amministratore di un fondo commerciale (di dimensioni similari a AREF e KREF) è generalmente pari al 2,3-2,8 per

cento del totale delle risorse. Per i due fondi AREF e KREF paghiamo al FMA una *fee* intorno al 2,3 per cento.

Considerate le difficoltà della fase iniziale di attività di AREF e KREF, i risultati del 2001 sono più che soddisfacenti sia per l'accresciuta attività dei fondi, che per la qualità dei progetti in *pipeline*.

L'AREF

28. Ci sono stati visibili miglioramenti nel 2001, dopo il periodo di stasi (successivo agli eventi bellici del 1999) durato circa 18 mesi, nel corso dei quali l'AREF utilizzò appena il 2 per cento delle risorse a disposizione, a seguito delle difficili condizioni della regione nel biennio 1999-2000.

Infatti, nel 2001 sono stati firmati in totale 6 progetti in Albania (rispetto a 1 solo del 2000) e circa 3 milioni di dollari del Fondo sono stati impegnati (pari a circa il 25 per cento del totale).

Il KREF

29. In totale, nel 2001 sono stati firmati 3 progetti in Kosovo. Come risultato operativo, qui si è addirittura sopra il *target* (oltre il 25 per cento delle risorse KREF sono state impegnate il primo anno, rispetto all'obiettivo del 15 per cento; per il secondo anno si è già intorno al 40 per cento di impegni). I risultati particolarmente brillanti della Kosovo-branch sono dovuti soprattutto al fatto che, date la peculiarità del paese, l'*Advisory Board* decise, nella riunione del dicembre 2000, di usare maggior flessibilità nell'uso degli strumenti per le operazioni in loco. Di conseguenza, in Kosovo non vengono fatte solo operazioni di puro "*equity*", ma anche, per esempio, di associazione in partecipazione.

L'accordo in vigore per la regione, infatti, si differenzia volutamente da quello esistente per disciplinare le operazioni AREF in Albania. La BERS poteva operare in Kosovo (che a tutto il 2001 non era ancora paese d'operazione) solo unendo le sue risorse a quelle "a dono" messe a disposizione dall'Italia. È stata usata maggior flessibilità, rispetto al ramo Albania (AREF), nella determinazione delle clausole dell'accordo per il Kosovo¹² (dove il settore bancario è praticamente inesistente e non c'è il pericolo di entrare in concorrenza con le istituzioni locali per le operazioni di prestito).

Per quanto riguarda il KREF, si prevede per il 2002 di concludere almeno altre 3-4 operazioni. Complessivamente, la situazione è migliore rispetto all'Albania e il *Fund Manager* si è detto moderatamente ottimista per il futuro.

¹² I contratti possono essere redatti anche in lingua diversa dall'inglese; esiste la possibilità di usare strumenti diversi dalle pure partecipazioni azionarie (*straight equity*) come: prestiti convertibili (rappresentano prestiti tradizionali concessi, in genere, per ristrutturare un'impresa che ha bisogno di liquidità; a ristrutturazione conclusa, il prestito puro viene convertito in partecipazione azionaria nella società ristrutturata, per cui il prestatore differisce il controllo sulla società a un momento successivo rispetto all'effettiva erogazione del prestito); partecipazioni in associazione; o altri strumenti innovativi.

IL PROCESSO DI RIFORMA DELLE BANCHE MULTILATERALI DI SVILUPPO (BMS)¹

Le origini del progetto

1. Il processo di riforma delle banche Multilaterali di Sviluppo fu avviato dai Ministri finanziari nell'aprile del 2000 quando, nell'ambito del più ampio dibattito sul rafforzamento dell'architettura finanziaria internazionale, e anche sulla scorta della pubblicazione del Rapporto Meltzer², i Sette si impegnarono a identificare proposte specifiche per una "riforma" delle BMS³, con l'obiettivo di migliorare il loro impatto sullo sviluppo e sulla riduzione della povertà. Infatti, la sfida posta alla comunità internazionale dagli ambiziosi obiettivi di sviluppo da raggiungere entro il 2015, le opportunità offerte ai paesi più poveri dall'iniziativa per la riduzione del debito, le critiche della società civile alle Banche di Sviluppo (e in particolare alla Banca Mondiale), hanno reso necessaria un'ampia riflessione sul ruolo di queste Istituzioni e su come rendere la loro attività più incisiva ed efficace nella lotta alla povertà.

Il Rapporto di Fukuoka sul Rafforzamento dell'Architettura Finanziaria Internazionale (preparato dai Ministri finanziari G7 per il Vertice di Okinawa del luglio 2000) ha rappresentato il documento di base per l'avvio della riflessione, elencando infatti gli aspetti critici, operativi, di *policy* e di gestione⁴ delle BMS. Nei mesi successivi, i rappresentanti dei Ministri finanziari del G7 hanno lavorato per estrapolare le raccomandazioni più urgenti, tradurle in azioni e misure concrete, per preparare, quale atto conclusivo, un rapporto finale da sottoporre ai Ministri finanziari. Il rapporto finale che è parte integrante del rapporto sull'architettura finanziaria internazionale, è stato approvato dai Ministri finanziari del G7 nel corso della loro riunione (7 luglio 2001) e presentato al vertice di Genova dei Capi di stato e di governo (20-22 luglio 2001).

2. La definizione dei principi a base della riforma si è svolta quasi totalmente sotto la presidenza italiana del G7, nel periodo gennaio-giugno 2001. I Sette - ribadendo quali principi guida dell'esercizio un'accresciuta selettività nell'agenda operativa delle Banche, una loro maggiore *accountability* e una più forte attenzione ai risultati - concordarono di dare priorità

¹ Le istituzioni multilaterali oggetto della riforma sono la Banca Mondiale, la Banca Africana di Sviluppo, la Banca Asiatica di Sviluppo, la Banca Interamericana di Sviluppo e la Banca Europea di Ricostruzione e di Sviluppo. Tuttavia, le conclusioni del progetto di rafforzamento saranno rilevanti anche per l'attività di alcune altre Banche di Sviluppo sub-regionali.

² Nel novembre 1998 il Congresso degli Stati Uniti incaricò la *International Financial Institution Advisory Commission*, presieduta dal Prof. Allan Meltzer e composta da 11 membri, in maggioranza professori universitari, di fornire una valutazione sul ruolo delle principali istituzioni finanziarie internazionali. L'8 marzo 2000 la commissione ha presentato le conclusioni della ricerca ("Rapporto Meltzer") suscitando ampie reazioni sia all'interno del Congresso, sia in ambito internazionale. Il rapporto proponeva una drastica riforma di tutte le Istituzioni Finanziarie Internazionali (IFI), con la trasformazione delle Banche di Sviluppo in Agenzie che concedono esclusivamente risorse a dono; l'uscita della Banca Mondiale dall'America Latina e dall'Asia, da lasciare esclusivamente alle Banche Regionali competenti, e una maggiore concentrazione dell'attività sui paesi più poveri.

³ Il termine "riforma" compare nei documenti ufficiali del G7 fin dall'inizio del processo. Nella fase finale dei lavori, il termine è stato poi sostituito con quello di "rafforzamento delle Banche di Sviluppo", in quanto più consoni a indicare la reale portata dell'esercizio G7, che non ha mai avuto l'obiettivo di "ripensare" il ruolo delle Banche di Sviluppo, ma di apportare una serie di specifici aggiustamenti in alcune delle aree tra quelle espressamente segnalate nel rapporto di Fukuoka.

⁴ Quali ad esempio: la revisione dei prezzi dei vari strumenti delle banche, il rafforzamento della collaborazione tra le varie BMS, la destinazione di maggiori risorse finanziarie agli investimenti sociali, una maggiore selettività delle Banche nei paesi a medio reddito, il miglioramento della *governance* interna, ecc.

ad alcune delle raccomandazioni di Fukuoka, delimitando pertanto le aree di maggiore interesse nelle quali si ritenevano necessarie specifiche azioni, segnatamente:

- miglioramento dell'amministrazione interna delle Banche di Sviluppo (*internal governance*), rafforzamento dei meccanismi di rendicontazione (*accountability*) e trasparenza;
- miglioramento sostanziale del coordinamento e dell'interazione tra le Banche stesse, soprattutto tra la Banca Mondiale e le Banche Regionali, anche al fine di unire gli sforzi per raggiungere gli obiettivi di sviluppo del Millennio (*Millenium Development Goals* - MDG)⁵;
- rivisitazione delle politiche dei prezzi e dei termini di prestito (soprattutto per la Banca Mondiale), sia per le operazioni a valere sul capitale ordinario che per quelle degli sportelli delle Banche che concedono risorse a tasso agevolato (es. IDA), nell'ottica di una possibile introduzione di una differenziazione dei tassi di interesse sui prestiti⁶;
- un ruolo maggiore delle BMS nella fornitura e nel finanziamento di alcuni beni pubblici globali - *Global Public Goods* (GPG), in particolare: lotta alle malattie trasmissibili (AIDS, malaria, tubercolosi), ambiente sostenibile, commercio, stabilità finanziaria;
- la riforma del settore finanziario (con particolare enfasi alla lotta agli abusi finanziari attraverso l'adozione di *standard* e codici internazionali, lotta al riciclaggio, ecc.);
- la promozione del buon governo nei paesi beneficiari (e in particolare della gestione del settore pubblico) come priorità operative nell'agenda delle BMS⁷.

Per ognuna di tali aree tematiche, sono state identificate una serie di azioni e misure che dovrebbero essere intraprese dalle Banche di Sviluppo per introdurre dei cambiamenti significativi nel loro modo di operare e nella loro *performance*.

3. Le azioni proposte nel rapporto finale del 7 luglio si contraddistinguono per il loro carattere concreto e realistico, ben lontano da quello provocatorio e "rivoluzionario" delle soluzioni suggerite dal rapporto Meltzer, rimaste lettera morta.

I Sette hanno ribadito il ruolo fondamentale svolto dal sistema delle BMS nell'architettura dello sviluppo. Nelle frasi d'apertura del rapporto viene dato il riconoscimento ai progressi compiuti dalle Banche negli ultimi cinque anni per rafforzare il loro *focus* sulla riduzione della povertà, migliorare la loro efficacia, e rendere la loro amministrazione interna più responsabile e trasparente. Ciò che i Sette si ripropongono è di continuare a costruire sui risultati raggiunti, sul lavoro svolto e sugli sforzi ancora in atto, assieme alla Direzione di tali istituzioni e agli altri azionisti. A tal fine suggeriscono una serie di azioni precise, mirate, alcune delle quali molto dettagliate, accompagnate da un calendario

⁵ I MDG sono ormai entrati nel vocabolario corrente. Essi sono: 1) la riduzione del 50 per cento della popolazione che vive in assoluta povertà entro il 2015; 2) la riduzione della mortalità infantile e dei bambini da 1 a 5 anni di due terzi e la riduzione della mortalità materna al parto di tre quarti entro il 2015; 3) l'istruzione primaria per tutti entro il 2015; 4) l'accesso universale ai servizi sanitari materno-infantili entro il 2015; 5) l'eliminazione delle disparità di genere nell'istruzione primaria e secondaria entro il 2005; 6) l'attuazione di strategie nazionali per lo sviluppo sostenibile entro il 2005 con l'obiettivo dell'inversione della tendenza alla degradazione delle risorse naturali entro il 2015.

⁶ Tale differenziazione potrebbe essere basata sul reddito pro-capite dei paesi, oppure sulla natura del prestito (per settore, ad esempio) o sul diverso tipo di impatto sullo sviluppo dell'operazione da finanziare, oppure, ancora, per strumento di intervento.

⁷ Su questo tema la presidenza italiana – nel corso dell'esercizio – ha prodotto un *paper* tecnico, disponibile sul sito del Ministero dell'Economia.

che serve a impegnare, a vincolare in qualche modo le Banche a dare un seguito concreto e, soprattutto, tempestivo.

Le misure individuate dai Sette per rafforzare le BMS vanno considerate come applicabili indistintamente a tutte le Banche (oggetto dell'esercizio, infatti, non è stata solo la Banca Mondiale - anche se alcuni temi e alcune azioni sembrano riferirsi soltanto ad essa - ma anche le Banche Regionali), anche se il rapporto stesso riconosce la specificità di ogni istituzione e la diversità delle circostanze in cui ognuna di esse opera.

4. Pur trattandosi di proposte per le quali il G7 si è assunto piena responsabilità, il processo che ha portato alla loro presentazione è stato caratterizzato da apertura e trasparenza verso tutti i soggetti coinvolti.

Durante i sei mesi della presidenza italiana, che hanno preceduto l'incontro finale dei Ministri Finanziari di Roma, è stato perseguito il coinvolgimento - attraverso un processo di consultazioni - sia del management delle Banche stesse, sia degli altri azionisti, nella convinzione che una riflessione "seria" sulle istituzioni non potesse prescindere da un diretto e franco confronto con tutte le parti coinvolte. Ciò ha comportato anche una fase di "ascolto" delle istanze delle organizzazioni non governative (ONG) maggiormente interessate a tale problematica.

Inoltre, il fatto che alcune Banche (e in particolare la Banca Mondiale) stessero lavorando allo stesso tempo su alcuni dei temi presi in esame dal G7 (come ad esempio quello relativo ai *Global Public Goods* o del ruolo della Banca Mondiale nei paesi a medio reddito) rendeva quanto mai necessario aprire un dialogo con il *Management* di tali istituzioni, anche al fine di "guadagnare" il più possibile il loro sostegno (inizialmente infatti esse si mostravano impermeabili e restie a prendere in considerazione proposte di cambiamento provenienti dall'esterno).

Pertanto, per dissipare i timori di un *top-down approach* da parte del G7 e ricercare un consenso il più ampio possibile sulle proposte del G7 è stato avviato un processo di dialogo costruttivo sia con il *Management* delle Banche sia con gli altri azionisti, a livello dei direttori esecutivi.

5. Gli incontri a livello tecnico con rappresentanti ad alto livello delle Banche (Parigi, marzo 2001; Genova, giugno 2001) hanno avuto il merito di instaurare un clima di maggiore fiducia e collaborazione e di prendere in considerazione il punto di vista delle Banche al fine di "calibrare" e rendere più realistiche le richieste del G7. Dal canto proprio, il G7 ha avuto modo di illustrare l'obiettivo finale e lo spirito della riforma, che mira a "rafforzare" le Banche, dotandole di struttura e strumenti adeguati per espletare il loro mandato istituzionale nel modo più efficace possibile - proprio in un momento in cui esse sono oggetto di forti critiche da parte della società civile e delle ONG (che invece sostengono con forza il sistema delle Nazioni Unite).

Il processo consultivo con le Banche ha avuto il suo culmine nella partecipazione dei Presidenti delle cinque Banche Multilaterali di Sviluppo⁸ all'incontro dei Ministri Finanziari G7 a Roma, il 7 luglio 2001, durante il quale si è discusso dei principali contenuti del rapporto G7. Il rapporto, presentato in forma di bozza, è stato finalizzato soltanto al termine dell'incontro.

Il coinvolgimento degli altri azionisti nel processo di riforma (tale gruppo comprende sia i paesi industrializzati non-G7 - Olanda, Paesi Nordici, Svizzera, ecc. - sia alcuni importanti paesi beneficiari come l'India, la Cina ecc.), si è realizzato al livello dei Direttori

⁸ James Wolfensohn (Banca Mondiale), Enrique Iglesias (Banca Interamericana di Sviluppo), Omar Kabbaj (Banca Africana di Sviluppo), Tadao Chino (Banca Asiatica di Sviluppo), Jean Lemierre (Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo).

Esecutivi presso i Consigli d'Amministrazione delle varie Banche. I Direttori che rappresentavano l'Italia hanno promosso un processo di consultazione con gli altri azionisti in ognuna delle istituzioni interessate. L'apertura al dialogo è stata apprezzata dagli altri azionisti, che dopo una iniziale reazione di prudenza, hanno finito per condividere molti degli spunti dell'esercizio di "riforma" propugnato dai Sette, pur ribadendo il principio della "sovranità" del Consiglio d'Amministrazione di ogni Banca, al quale, in ultima analisi, spetta ogni decisione su eventuali cambiamenti o misure specifiche da attuare. Gli incontri avvenuti a margine delle riunioni annuali delle Banche (tenutesi nella primavera del 2001) su questo tema hanno altresì contribuito a rendere il processo di riforma più trasparente e a far superare alcune pregiudiziali sul G7 in quanto tale.

6. Con la pubblicazione del rapporto nel luglio 2001, è iniziata la fase più critica del processo, cioè quella dell'attuazione delle raccomandazioni. Mentre è importante sottolineare ancora una volta la natura "propositiva" di tali raccomandazioni, è necessario evidenziare che il G7 si aspetta che esse siano prese in debita considerazione e tradotte in atti concreti. Il comunicato del vertice di Genova, nel paragrafo concernente le BMS, menziona la necessità che queste Istituzioni continuino a migliorare e a accrescere la loro efficienza operativa. In quest'ottica, pertanto, è fondamentale assicurare un tempestivo seguito operativo, che comunque non potrà essere diretto, ma un fatto "mediato", dato che le proposte di cambiamento devono essere fatte proprie dal Management e passare poi al vaglio e all'approvazione del Consiglio d'Amministrazione.

Il fatto che entrambe queste parti siano state coinvolte nel processo di "riforma" e che nel complesso "condividano" gran parte delle misure proposte fa ben sperare. In questa fase, hanno un ruolo importante da svolgere i Direttori Esecutivi del G7 nelle singole Banche, collaborando con il Management, da un lato, e continuando a dialogare con gli altri azionisti dall'altro, per costruire un consenso sempre più ampio sulle proposte G7. Gli stessi presidenti delle Banche, consci della delicatezza della fase attuativa, hanno proposto l'istituzione di un gruppo di lavoro congiunto a livello senior (formato da rappresentanti delle BMS) con il compito di verificare i progressi compiuti nell'attuazione delle raccomandazioni e di riferire regolarmente i progressi compiuti ai rispettivi Presidenti e Consigli d'Amministrazione. Lo stato dell'arte è stato esaminato dai Ministri Finanziari in occasione del Vertice G7 di Halifax (14 e 15 giugno, 2002).

I progressi ad un anno dal lancio della riforma

7. Dal momento della pubblicazione del rapporto "MDB Reform" (luglio 2001) la collaborazione tra le BMS è aumentata e si è notevolmente approfondita, a tutti i livelli. Un significativo progresso sui punti fondamentali del coordinamento ha permesso di migliorare l'efficacia del sistema delle BMS. I Presidenti, incluso spesso anche il Direttore del Fondo Monetario, hanno interagito più strettamente lo scorso anno di quanto abbiano mai fatto prima. Oltre ai tradizionali incontri semestrali, dall'11 settembre si sono avuti frequenti videoconferenze per scambiare informazioni e analisi sugli eventi mondiali e discutere le risposte al rallentamento globale dell'economia e alle situazioni specifiche dei singoli paesi, dall'Afghanistan all'Argentina. Nel corso del loro ultimo incontro, i Vertici delle BMS hanno deciso di collaborare strettamente per concentrarsi con più decisione sui risultati, sulla definizione di specifici indicatori volti a misurare l'impatto dei progetti sullo sviluppo e a mettere a punto strutture manageriali appropriate.

Per informare gli azionisti e l'intera comunità impegnata in attività di sviluppo, nel corso dell'ultimo anno sono state prodotte tre dichiarazioni congiunte sulla politica delle BMS. La prima sui principi generali di una collaborazione più stretta tra BMS; la seconda sulle misure

di risposta di BMS e FMI agli eventi successivi l'11 settembre; la terza sulla nuova collaborazione orientata ai risultati. Prese insieme, queste dichiarazioni forniscono il quadro generale per sviluppare un crescente rapporto di cooperazione, sia nel lungo periodo, sia in risposta a eventi specifici.

8. A partire dallo scorso anno, la Banca Mondiale ha formalizzato la collaborazione con la maggior parte delle banche regionali di sviluppo attraverso *Memoranda* di intesa con ciascuna istituzione, al fine di dare una base più solida agli aspetti operativi della convergenza strategica tra BMS, e per trattare in modo specifico temi propri delle singole regioni. Insieme al Protocollo congiunto BMS/FMI sul sostegno ai paesi nel processo di preparazione e realizzazione delle strategie nazionali di riduzione della povertà (*Poverty Reduction Strategy Papers* - PRSPs), questi *Memoranda* individuano le priorità nazionali, settoriali e tematiche per la cooperazione, oltre alle modalità di interazione del personale. Al fine di rafforzare e migliorare la collaborazione e selettività operativa, il programma di lavoro incluso nei *Memoranda* verrà aggiornato almeno ogni due anni.

Il coordinamento e la collaborazione a livello di interventi operativi a carattere nazionale e regionale è già significativamente migliorato, in linea con i *Memoranda*. I Vice Presidenti regionali e rispettivi quadri dirigenti della Banca Mondiale si incontrano ora regolarmente con le controparti nelle banche regionali di sviluppo per discutere questioni operative e strategiche. L'enfasi sull'approccio integrato CDF (*"Comprehensive Development Framework"*)/PRSP nei singoli paesi fa sì che le BMS agiscano insieme nel sostegno alla formulazione delle strategie e che queste si avvicinino sempre più nelle attività di messa in atto delle PRSPs attuali e future.

Una efficace realizzazione dell'approccio CDF/PRSP richiede un allineamento dell'assistenza da parte di tutti i partner esterni alla strategia formulata dal paese, e tutte le BMS si sono ora impegnate a rispettare questo approccio. Inoltre, le BMS si sono impegnate a meglio allineare le loro strategie di assistenza nei singoli paesi, sia nella sostanza che nei tempi. Come parte di questo processo di allineamento, le future strategie-paese delle BMS includeranno un trattamento più approfondito dei temi relativi al buon governo e al settore finanziario, in particolare quelli identificati dalle attività del programma di valutazione del settore finanziario (FSAP). L'andare verso un tipo di lavoro a livello di paese basato sui risultati, come è stato congiuntamente annunciato a Monterrey, guiderà anche il processo di allineamento dei programmi di lavoro a livello di paesi.

9. Successivamente all'adozione del piano d'azione per la riforma delle Banche di sviluppo, è stato definito un *framework* per facilitare il processo di armonizzazione delle politiche operative e procedurali adottate sia dalle Banche di sviluppo che dai donatori bilaterali. Gruppi di lavoro congiunti sono stati creati nei settori riguardanti: la gestione finanziaria, la valutazione dell'impatto ambientale e il *procurement*. La creazione di un quarto gruppo di lavoro sul sistema di valutazione è in fase di definizione.

Oltre alla collaborazione tra i Presidenti, anche i *senior managers* del settore finanziario, legale, tesoreria e rapporti esterni, effettuano regolari incontri informali per rendere più stringente la cooperazione tra le varie istituzioni. L'obiettivo non è solo quello di rafforzare il processo di armonizzazione, ma anche quello di promuovere azioni congiunte. A tal proposito, si segnalano alcuni esempi emersi negli ultimi mesi:

- la stretta collaborazione tra il personale dei vari istituti per la definizione di un sistema di valutazione e di monitoraggio degli obiettivi per migliorare il legame tra l'allocazione delle risorse e i risultati conseguiti;

- la recente elaborazione di uno rapporto congiunto Banche di sviluppo e Fondo Monetario Internazionale per facilitare l'applicazione degli *standards* e dei codici nel settore finanziario;
- lo studio congiunto preparato per identificare il ruolo che le Banche di sviluppo possano svolgere nella fornitura di beni pubblici globali;
- la preparazione annuale di un rapporto sulle cause e sulla recente evoluzione della povertà;
- la recente revisione dei costi degli strumenti della Banca Mondiale effettuata in consultazione con le altre Banche regionali di sviluppo.

L'obiettivo è formalizzare questo nuovo approccio ed estenderlo anche ai lavori che si svolgono a livello di singolo paese. Oltre a lavorare congiuntamente sulle questioni di comune interesse, le Banche di sviluppo hanno un regolare scambio di opinioni riguardanti la riforma delle politiche peculiari dei singoli istituti quali: la fase di preparazione dei progetti e dei programmi, i meccanismi di salvaguardia e le politiche per la pubblicazione delle informazioni.

L'AIUTO COMUNITARIO ALLO SVILUPPO NEL QUADRO DELLA CONVENZIONE DI LOMÉ'

Il nuovo accordo di partenariato

1. Il rinnovamento della Convenzione ACP¹/UE è stato oggetto di un lungo negoziato, iniziato nel settembre del 1998 e conclusosi nel febbraio 2000 con la conferenza ministeriale. La cerimonia di ratifica e firma si è svolta a Cotonou (Benin) il 23 giugno 2000. L'accordo di Cotonou, che si fonda sull'esperienza di circa 40 anni di partenariato Nord-Sud, presenta rispetto alle convenzioni che lo hanno preceduto, una serie di aspetti innovativi. L'accordo, semplificato anche nella redazione (solo 100 articoli accompagnati da una serie di protocolli e annessi contro i 369 precedenti), prefigura un nuovo sistema di relazioni paritarie aventi come obiettivo, attraverso il sostegno mirato dell'Unione, una dinamica di crescita istituzionale, sociale ed economica dei paesi ACP, anche attraverso il rafforzamento dei processi d'integrazione regionale in quell'area, che contribuisca al loro inserimento nel processo di globalizzazione economica mondiale. La nuova formula di sostegno proposta dalla Comunità Europea, e accettata dalle controparti, si basa sullo strumento della programmazione-paese che ha come obiettivi ultimi la lotta alla povertà, lo sviluppo partecipativo, anche con il coinvolgimento della società civile, e il rafforzamento dell'integrazione regionale. In particolare, la nuova Convenzione dà rilievo allo sviluppo del settore privato al fine di stabilire condizioni endogene di sviluppo nei paesi ACP. L'Unione offrirà sostegno alla costituzione di un quadro legale in grado di promuovere e proteggere gli investimenti mirati esteri, il finanziamento di un meccanismo di garanzia e la fornitura di capitali di rischio, prestiti, linee di credito. Sono previsti aiuti non rimborsabili ed il finanziamento di "micro-realizzazioni" a livello locale, in un'ottica di cooperazione decentrata. Nell'ambito del dialogo politico, maggiore enfasi è data alla *good governance*, che assurge al rango di elemento fondamentale dell'Accordo e che, limitatamente ai casi di corruzione grave, è inserita come materia oggetto di consultazioni nei casi richiamati dalla clausola di non esecuzione (ora definita come misure appropriate di salvaguardia).

L'accordo di Cotonou definisce anche gli aspetti principali della cooperazione economica e commerciale tra i paesi ACP e l'UE. Innanzi tutto è fissata la durata del periodo transitorio, propedeutico all'avvio della liberalizzazione tra le aree; durata che tra periodo preparatorio informale e formale va dal 2000 al 2008, per la successiva stipula dei previsti accordi regionali di partenariato. La cosiddetta clausola "rendez-vous" prevede che nel 2004, a seguito di consultazioni congiunte, con i Paesi ACP, i paesi meno avanzati (PMA), che non saranno in grado di aderire agli accordi di partenariato economico regionale, saranno definiti regimi commerciali alternativi, "equivalenti" alle attuali condizioni di Lomé, nel rispetto delle regole OMC. In relazione al mantenimento del regime di preferenze nel corso del citato periodo preparatorio (2000-2008), si è deciso di richiedere una deroga all'OMC. In materia d'accesso al mercato è stata messa a punto una dichiarazione nella quale la Comunità, nel corso del periodo preparatorio (2000-2008), si impegna ad esaminare le possibilità di fronteggiare le eventuali erosioni del sistema preferenziale con incidenza sulla competitività dei prodotti ACP. Inoltre l'UE favorisce la creazione d'aree di libero scambio tra i Paesi ACP ed ha intrapreso l'impegno a proseguire il cammino per consentire importazioni in franchigia e senza contingenti "per essenzialmente tutte" le produzioni originate dai PMA.

Il corollario finanziario dell'intesa è un pacchetto di 15,2 miliardi di euro complessivi (13,8 miliardi al netto delle allocazioni della Banca Europea d'investimenti) per la nona ricostituzione del Fondo Europeo di Sviluppo ² (FES IX), con la previsione, a ratifica avvenuta, di consolidarvi i

¹ Si tratta di paesi facenti parte dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico nonché di Possedimenti e Territori d'Oltremare di alcuni Stati membri.

² Il FES è lo strumento finanziario con cui l'UE interviene nei paesi ACP.

residui dell'VIII FES (attualmente dell'ordine di circa 9 miliardi di euro). L'impegno finanziario, che responsabilizza in particolar modo i Servizi della Commissione e la loro capacità di erogazione dell'aiuto, dovrà consentire un impegno di spesa annuale dell'ordine di 3 - 3,5 miliardi di euro nel periodo 2000 - 2007. Per il nostro paese, la chiave di ripartizione per i contributi al IX FES è stata fissata in linea con quella a suo tempo definita per l'VIII ricostituzione e cioè al 12,54 per cento, che corrisponde alla quota italiana di contribuzione al bilancio comunitario. L'impegno italiano per il IX FES, pertanto, sarà pari a 1.731 milioni di euro.

L'attività del Fondo (FES) nel 2001

2. Poiché il ciclo di vita di ogni Convenzione (dalla fase di programmazione a quella di esecuzione) supera sempre il periodo quinquennale previsto, la Commissione Europea deve necessariamente gestire in modo simultaneo più ricostituzioni del FES, pur avendo ciascuno di esse raggiunto un grado di maturità diverso.

I risultati dell'esercizio 2001 sono stati contrastanti (vedi Tabella 2). In particolare il volume degli impegni è stato notevolmente più basso rispetto all'anno precedente e ciò dipende, in larga parte, dal ciclo pluriennale della programmazione che ha visto nel 2000 il culmine della messa in opera dell'VIII FES, caratterizzato, quindi, da un volume importante d'impegni. In questa prospettiva è normale che il ritmo delle decisioni subisca un rallentamento nell'anno seguente. Di contro il volume delle erogazioni, proprio per il motivo precedentemente detto, ha subito una forte accelerazione. Infatti gli impegni sono passati da 3.757,42 milioni di euro del 2000 ai 1.554,16 milioni di euro del 2001 (- 58,7 per cento) ottenendo uno dei minimi storici, e le erogazioni dai 1.548,17 milioni di euro del 2000 ai 2.067,86 milioni di euro del 2001.

L'attuazione dei Programmi Indicativi Nazionali (PIN)

Il 6° FES

3. Prossimo all'esaurimento delle proprie risorse, si nota per il 6° FES, in termini di decisioni, la stessa tendenza al rallentamento dello scorso anno. Il volume totale delle operazioni in rapporto alla dotazione globale rimane, infatti, praticamente inalterato: 96 per cento.

In termini di pagamenti la curva ascendente continua, passando dall'91 per cento nel '00 al 92 per cento del '01. 52 paesi registrano un tasso superiore a tale media e solo 3 si situano al di sotto del 70 per cento.

Il 7° FES

4. In materia di decisioni, la percentuale rispetto alla dotazione globale ha raggiunto nel 2001 il 94 per cento (93 per cento nel 2000).

Per quanto riguarda i pagamenti, si è registrato un modesto rallentamento che ha, comunque, portato ad un tasso globale, rispetto alla dotazione, del 77 per cento contro il 73 dello scorso anno.

L'8° FES

5. Bisogna ricordare che l'inizio effettivo delle operazioni è datato 1° giugno 1998. Il rapporto fra gli impegni presi (9.868 milioni di euro) e il volume globale della dotazione (13.465,1 milioni di euro) ha raggiunto il 73 per cento che costituisce un buon risultato per tre anni di messa in opera di un Fondo. I pagamenti iniziano ad avere una discreta consistenza e si attestano al 27 per cento rispetto alla dotazione globale.

Tabella 1 - VI, VII e VIII FES: quadro d'insieme
(milioni di euro)

	1999	2000	2001	IMPORTI CUMULATI	TASSO DI ESECUZ. (RISPETTO DOTAZ.) (PERCENTUALE)
Dotazione					
VI FES.....				7.829	
VII FES.....				11.503	
VIII FES.....				13.465	
Impegni netti					
VI FES.....	- 23	30	- 14	7.482	96
VII FES.....	205	113	49	10.803	94
VIII FES.....	2.510	3.614	1.520	9.868	73
TOTALE	2.693	3.757	1.554	28.153	88
Pagamenti netti					
VI FES.....	103	101	51	7.187	92
VII FES.....	627	478	407	8.906	77
VIII FES.....	544	969	1.611	3.591	27
TOTALE	1.274	1.548	2.069	19.684	65

Tabella 2 - VI°, VII° e VIII° FES: Ripartizione per strumento (2001)
(milioni di euro)

	IMPEGNI			PAGAMENTI		
	1999	2000	2001	1999	2000	2001
Aiuto programmato	1.984,22	1.640,97	886,14	732,74	745,05	775,24
Bonifici d'interesse	4,94	24,50	16,33	25,37	17,42	15,57
Aiuto d'urgenza	82,68	1,52	11,90	48,81	28,26	30,48
Aiuto ai rifugiati	- 0,90	24,19	41,14	1,54	1,79	7,95
Capitali di rischio	199,25	122,59	383,47	131,47	152,55	183,46
Stabex	75,01	361,06	0,00	20,15	70,61	353,22
Sysmin	27,71	94,10	- 0,28	53,70	28,73	48,18
Aggiustamento strutturale	313,47	459,50	215,46	261,60	147,32	303,76
Alleggerimento del debito	6,44	1.028,97	0,00	0,00	356,44	350,00
Totale	2.692,82	3.757,42	1.554,16	1.275,38	1.548,17	2.067,86

LA PARTECIPAZIONE DELL'UE ALL'INIZIATIVA HIPC

Il Consiglio congiunto ACP/UE dell'8 dicembre 1999 ha deciso di fornire un'assistenza straordinaria ai paesi ACP aderendo all'iniziativa HIPC in una duplice veste, come creditore e come donatore. Nella veste di creditore, ha stanziato circa 410 milioni di euro per ridurre una porzione dei debiti dei Paesi ACP amministrati dalla Banca Europea degli Investimenti. Come donatore,

invece, si è impegnata a fornire all'*HIPC Trust Fund* della Banca Mondiale un contributo di 734 milioni di euro, che pone l'UE al primo posto tra i donatori del Fondo. Il contributo, finanziato nella quasi totalità dalle risorse residue del FES (infatti solo 54 milioni di euro provengono dalla linea di bilancio comunitaria riservata alla cooperazione con i paesi dell'Asia e dell'America Latina), sarà utilizzato per coprire i costi dell'iniziativa HIPC a carico delle Banche di Sviluppo (in particolare della Banca Africana). Al 31 agosto del 2002, l'UE ha erogato 554 milioni di euro.

Interventi della Banca Europea degli Investimenti (BEI)

6. La Banca Europea per gli Investimenti (BEI) contribuisce al finanziamento dello sviluppo dei paesi ACP/PTOM nel quadro delle politiche di sviluppo e cooperazione esterna dell'Unione Europea. I paesi ACP hanno stabilito una speciale relazione con l'Unione Europea attraverso le varie Convenzioni di Lomé. Tradizionalmente, una quota delle risorse del FES è stata data in gestione alla BEI per la realizzazione di interventi a favore dello sviluppo del settore privato, in particolare per finanziare investimenti in capitale di rischio.

Con l'Accordo di Cotonou, l'attività svolta dalla Banca nei paesi ACP ha acquistato una maggiore rilevanza. Infatti, esso prevede la costituzione, nell'ambito della BEI stessa, di uno sportello ad hoc (*Investment Facility*) per il finanziamento di medio-lungo termine di operazioni a sostegno del settore privato. La *Facility*, che avrà natura rotativa e sarà gestita in maniera autonoma dalla Banca sotto la supervisione di un Comitato ad hoc, formato dai paesi membri ³, potrà disporre di uno stanziamento - proveniente dalle risorse del IX FES - pari a 2.200 milioni di euro per i primi cinque anni (2002-2006). Inoltre, come è consuetudine, la Banca potrà finanziare nei paesi ACP operazioni sulle risorse proprie fino ad un ammontare di 1.700 milioni di euro.

Nel 2001, la Banca è intervenuta in 21 Paesi, contribuendo alla realizzazione di cinque progetti regionali. Le operazioni della Banca nel 2001 ammontano a 520 milioni di euro, di cui 332 milioni in capitali di rischio, registrando un netto aumento rispetto al 2000 (401 milioni di euro). Le operazioni della Banca si suddividono in 393 milioni di euro per prestiti individuali e 127 milioni di euro in prestiti globali, dedicandosi in modo particolare allo sviluppo del settore energetico.

Tra i progetti più significativi, si può citare il progetto dell'oleodotto tra il Chad e il Camerun, parte di un progetto integrato più ampio che mira alla valorizzazione delle risorse petrolifere della regione e ad un impatto decisivo sul PIL delle regioni interessate.

I paesi dell'Africa centro-equatoriale sono stati i primi beneficiari di tali interventi con un ammontare totale di 144 milioni di euro, di cui circa 56 su capitali di rischio, per il finanziamento di un unico progetto nel settore dell'energia in Chad-Camerun, precedentemente menzionato.

L'Africa australe ha ricevuto 139 milioni di euro, di cui 69 su capitali di rischio, che sono stati utilizzati per finanziare progetti nel settore idrico, dell'energia e dell'industria (Swaziland, Mauritius, Malawi, Mozambico, Namibia, Zambia) e un prestito regionale per acquisizione di partecipazioni azionarie.

L'Africa occidentale ha beneficiato di 66 milioni di euro su capitali di rischio per finanziare progetti nel settore idrico e privato in Senegal, Burkina Faso, Ghana, Mauritania, Mali, Nigeria e Benin.

I paesi dell'Africa orientale hanno beneficiato di 85 milioni di euro su capitali di rischio per investimenti in Tanzania, Uganda e Kenya nel settore privato e dell'energia. Inoltre va aggiunto un prestito globale regionale per l'Africa di 2 milioni di euro.

Alla regione caraibica sono andati invece 73 milioni di euro per il settore delle comunicazioni, energetico e privato.

Per l'esercizio 1997-2001 il totale degli interventi della BEI a titolo della IV Convenzione di Lomé ammonta a 1.896,4 milioni di euro, di cui 989 milioni su capitali di rischio.

³ L'Italia ha la vicepresidenza di tale Comitato. Le funzioni di presidenza sono invece svolte dalla Francia.

IL RUOLO DELL'ITALIA

Il contributo italiano

7. Nel corso dell'esercizio finanziario 2001 l'Italia ha effettuato i versamenti a favore del VII FES secondo la chiave di ripartizione e lo scadenziario delle rate da corrispondere definiti dalla Decisione del Consiglio delle Comunità Europee del 20.12.1995.

La quota totale, versata dall'Italia al Fondo come contribuzione ordinaria per spese correnti, relativa al VII FES, ammonta a complessivi euro 100,958 milioni.

Per quanto riguarda lo Stabex, i cui versamenti si effettuano l'anno successivo a quello di competenza, nel 2001 non è stato erogato nessun importo. Inoltre, è stato versato alla BEI l'importo di € 7,919 milioni (a titolo della garanzia assunta dagli Stati membri sulle operazioni finanziarie effettuate dalla BEI, in applicazione dei contratti di fidejussione stipulati tra la Repubblica Italiana e la BEI nel quadro della V, VI e VII Convenzione di Lomé, negli Stati ACP) per il mancato pagamento da parte di numerosi Paesi africani (Nigeria, Repubblica Democratica del Congo, Zimbabwe, Costa d'Avorio e Togo) di alcune rate relative all'ammortamento di prestiti concessi dalla BEI sulle risorse proprie.

Cofinanziamento italiano

8. Nel 1985 la Commissione Europea ha firmato un accordo⁴ con il Governo Italiano per cofinanziare progetti di sviluppo gestiti dalla Commissione. Dall'entrata in vigore dell'Accordo, globalmente, sono stati finanziati 49 progetti.

Aggiudicazione di appalti

9. La realizzazione concreta dei progetti implica, per quanto attiene agli aspetti relativi all'esecuzione di opere o alla fornitura di materie prime ed attrezzature, il ricorso alla concorrenza internazionale con bandi di gara aperti alle imprese di tutti gli Stati U.E. e ACP, eccettuati i casi specifici di deroga espressamente contemplati dalla Convenzione di Lomé. Nel caso di prestazioni di assistenza tecnica e servizi in genere, le procedure seguite prevedono quasi sempre il ricorso alla licitazione privata o "consultazione ristretta" (short list) di candidati degli Stati membri e dei Paesi beneficiari. Tuttavia, per interventi di minore importanza o di breve durata è possibile il ricorso alla trattativa privata.

I dati globali, relativi ai risultati delle gare d'appalto e all'attribuzione dei contratti nel 2001, confermano con il 15,58 per cento la quota dell'Italia per quanto riguarda il VI FES; il 13,30 per cento per quanto riguarda il VII FES e il 9,68 per cento per quanto riguarda l'VIII FES.

Riguardo ai risultati, dei contratti aggiudicati sino alla fine del 2001, per il VI FES l'Italia, nel settore dei lavori, si colloca al secondo posto (23,49 per cento), dietro la Francia (26,41 per cento), tra i partner comunitari. Nei settori delle forniture e dell'assistenza tecnica, che sempre hanno costituito il punto debole della nostra capacità di penetrazione commerciale nei mercati ACP, il nostro Paese si è aggiudicato rispettivamente l'8,32 per cento e il 10,92 per cento.

I risultati conseguiti dagli operatori italiani nell'ambito del VII FES rimangono soddisfacenti: l'Italia, per quanto riguarda i contratti di lavori si colloca, tra i dodici paesi membri del VII FES, al secondo posto (16,52 per cento) e per quelli di forniture al terzo (14,2 per cento). Per quanto concerne i contratti di assistenza tecnica e servizi in genere, la quota italiana è

⁴ rinnovato nel 1991 e successivamente prorogato più volte (l'ultima proroga scadrà il 31 marzo del 2003)